# (ibidem)

## Planum Readings

**#16**
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente**, **Bruno Bonomo**, **Giovanni Caudo**, **Luigi Cocchiarella**, **David Fanfani**, **Mariavaleria Mininni**, **Elena Ostanel**, **Paola Pisciteli**, **Laura Saija**, **Filippo Schilleci**, **Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia** / **Filippo De Pieri** / **Andrea Di Giovanni** e **Jacopo Leveratto** / **Cristiana Mattioli, Federica Patti**, **Cristina Renzoni** e **Paola Savoldi** / **Gregory Overton Smith** / **Anna Laura Palazzo** / **Pier Carlo Palermo** / **Maria Federica Palestino** / **Paolo Pileri**, **Cristina Renzoni** e **Paola Savoldi** / **Michael Jakob** / **Urbani@it**, **Camilla Perrone**, **Annick Magnier** e **Massimo Morisi**

Planum Publisher

**(ibidem)**
**Planum Readings**

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
*Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.*
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

(ibidem) #16
Planum Readings 2023/1

**Editoriale**

6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

**Letture**

10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia

14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni

18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci

22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo

26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija

29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella

33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel

40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra… e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo

43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

**Storia di copertina**

48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

# Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *côté* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

L.G.

**Giovanni Caudo**

# Narrare le città

Gregory Overton Smith
**Pasolini. Narrare la città**
Mediabooks, Roma 2022
pp. 320, € 25,00

No, non c'è più la Roma di Pasolini. È bene scriverlo e dichiararlo da subito, ancor prima di iniziare la lettura del testo di Gregory O. Smith, un testo rilevante per il tentativo dell'autore di provare a mettere insieme i diversi modi con cui Pasolini e Roma si incontrano: la letteratura, la vita, la pittura, la militanza politica. Bisogna dare atto all'autore di aver prodotto uno sforzo importante, che certamente trova origine nella passione e nell'amore per l'Italia e per Roma che l'autore, docente di antropologia alla Temple University, studia da quasi trent'anni.
Il testo si offre a diversi interessi di lettura grazie alla molteplicità del filo narrativo. Intanto, la Roma di Pasolini che «è un narratore supremo, un maestro dell'assemblaggio, una figura critica per la moderna comprensione della periferia romana. La periferia romana è un attante all'interno di un insieme composito che è stato influenzato decisivamente da una visione poetica che Pasolini stesso definiva una forma di empirismo eretico» (p. 12). Etnografia e sacro sono il cardo e il decumano con cui Pasolini ci invita a leggere, prima ancora di narrarla, la città di Roma.
Roma nasce sull'orlo del sacro e Pasolini è colui che ne ha reinterpretato la parabola evolutiva: «Il concetto pasoliniano di sacro segue una traiettoria che parte dai contadini del Friuli, passa attraverso la sua passione per il sottoproletariato romano e, a partire dai primi anni Sessanta, si proietta verso l'Africa, l'India e il sud globale. Una delle principali fonti di ispirazione per il pensiero di Pasolini è stato Ernesto De Martino apprezzato come il maestro della scuola italiana di studi religiosi» (p. 123). Il sacro che non è sugli altari e nelle croci ma è nei corpi che abitano i caseggiati senza servizi, anche quelli essenziali, dove manca anche l'acqua potabile e non nell'Ottocento, ma negli stessi anni della Dolce Vita. Il sacro lo si rintraccia in Spia, Cagone, Budda, cioè i soprannomi con cui i protagonisti e amici di Tommaso, uno dei personaggi di *Una vita violenta*, «si riconoscono e definiscono l'appartenenza a una comunità informale piuttosto che al mondo delle istituzioni» (p. 96). Un sacro che si rintraccia ne *Le ceneri di Gramsci*, dove l'arcaica sacralità si mette in tensione con la critica alle forze della modernità che permea tutto il pensiero di Pasolini, e Roma era per lui un laboratorio dove osservare più da vicino quanto accadeva. Dare forma ai desideri del sottoproletariato urbano, quello che a Casarsa aveva il volto dei contadini e che a Roma abitava gli acquedotti mentre con sacrifici ed espedienti si costruiva un futuro fatto anche di violenza quotidiana. Il sacro si intreccia con l'esperienza etnografica dentro ai vicoli di Roma e negli sterrati di periferia e da qui prende l'ispirazione per la lettura del luogo che attribuisce «al mondo una qualità magica generata da una forza immanente» (p. 110). Sono parole di Mircea Eliade che parla di una dimensione sacra integrata con il profano che dà direzione e scopo all'esistenza umana: «Non si tratta di una qualità trascendentale: si tratta di essere nel mondo inteso come luogo fisico» (ibid.).
Ecco una traccia di contemporaneità: il luogo fisico è oggi l'ancora dove trattenere la deriva digitale dei nostri corpi singoli, isolati. Il sacro lo si rintraccia nel processo di secolarizzazione del corpo e del luogo. A Roma questo intreccio costruisce ancora la città, sotto altre forme rispetto a quella di Pasolini. Una città dove non c'è più il centro e la periferia: quella era la Roma degli anni Settanta che Ferrarotti (1973) battezzò in modo definitivo da capitale a periferia. Da allora sarebbe stato più giusto smettere di parlare di periferia. Il ritorno di attenzione per la prossimità, per la vicinanza, che ha fatto seguito alla riscrittura del concetto di spazio per via del Covid-19, si è tradotto nella 'città dei 15 minuti', espressione contemporanea che, fuori di retorica, indica che un luogo ci vuole.
A partire dal sacro e dall'indagine etnografica, l'autore dedica una parte consistente del lavoro per rintracciare nell'arte di Pasolini − la letteratura, il cinema e la pittura − i protagonisti delle sue osservazioni urbane e dei suoi incontri. I capitoli dedicati alla ricerca di quelle che si possono definire le corrispondenze tra realtà e narrazione artistica costituiscono una parte importante del libro. Pasolini non aveva una cultura cinematografica, ma era affascinato dal martirio del Cristo nel quale vedeva una corrispondenza tra il proletariato moderno e il Cristo martire. Da qui i suoi studi e riferimenti alla pittura classica e ai testi sacri che divengono i riferimenti semantici dei suoi film. Mentre i personaggi e i volti, basti pensare a *La ricotta*, sono estratti dalle periferie: «Stracci è l'eroe, una comparsa che interpreta il ladro buono in una rappresentazione cinematografica della crocifissione di Cristo girata nella periferia romana. La trama copre le attività di un solo giorno. Evidentemente troppo povero per sfamare la sua famiglia, Stracci rimane senza niente da mangiare quando consegna il suo pranzo a sacco alla moglie e ai tre figli che consumano il pasto tra le rovine romane in un campo aperto vicino al luogo delle riprese. Più tardi, nel corso della giornata, riesce a guadagnare dei soldi vendendo furtivamente il cane della diva del film e con il ricavato della vendita acquista un'abbondante quantità di ricotta e pane. Mentre consuma questo pasto in una grotta isolata appare la troupe del film e gli serve un banchetto beffardo tratto dal materiale predisposto per la scena dell'ultima cena di Cristo. Poco dopo Stracci viene issato sulla croce per girare la scena della crocefissione, dove muore veramente di indigestione tra i rimproveri della troupe, del regista e del produttore del film. Il messaggio è chiaro: nella società dello spettacolo questa vera crocefissione diventa l'ultima gag per una borghesia cinica e voyeuristica» (p. 132).
La ricerca di corrispondenze è spinta dall'autore fino a comprendere le canzoni e gli stornelli romani, con una incursione ai tempi di oggi e un accostamento allo stile musicale e al personaggio di Vinicio Capossela che sembra andare decisamente oltre il necessario. La ricerca di corrispondenze con la condizione attuale impegna l'autore per diversi capitoli in un tentativo di attualizzazione che proprio il metodo dell'osservazione etnografica sconsiglierebbe. Ne scaturisce una semplificazione con salti temporali arditi. La presenza oggi della produzione musicale rap di Corviale, riportata dall'autore, non è detto che acquisti maggior valore o significatività se la si accosta a Pasolini e alla sua resistenza in quanto fautore (ne siamo certi?) dell'autonomia della periferia romana. Così le considerazioni contemporanee, come le chiama l'autore, con cui ci si avvicina, ad esempio, all'arte di Zerocalcare e agli interventi di arte pubblica condotti a Tor Marancia durante l'amministrazione del sindaco Ignazio Marino appaiono interessanti come documentazione recente su Roma piuttosto che per il tentativo di stabilire legami di continuità con la periferia romana di Pasolini. Il murales dedicato a Pasolini, quello di Jorit, come documenta il libro, lo si trova a Scampia, a Napoli e non a Roma. La figura di Pasolini, dell'artista nella sua interezza e complessità, va oltre la contestualizzazione della periferia romana, com'è giusto che sia.
Dalla rappresentazione etnografica di Pasolini e di come questa ne permea la produzione artistica fino all'autorappresentazione degli abitanti della 'periferia' di Roma è il percorso che l'autore fa nel capitolo 5, 'La narrazione cittadina: l'autorappresentazione nella periferia romana'. Qui si dà conto degli esiti di un laboratorio dove i cittadini di una zona di Roma sono stati invitati a fornire una rappresentazione del loro quartiere. Si legge: «In teoria, seguendo i ragionamenti pasoliniani, la moderna mercificazione delle relazioni urbane dovrebbe soffocare l'idea integrata della città, ma invece ciò che emerge da questa ricerca è la persistente centralità dello spazio pubblico nel sostenere le espressioni del sé in una forma di ierofania non

lontana da quella immaginata da Pasolini» (p. 145). Le mappature sono il fondamento di un'attività di rappresentazione della città che si muove attorno alla costruzione di gruppi di cittadini impegnati e coinvolti nel farsi carico della cura della città. Mappature cognitive e mappature di comunità servono a restituirci un nuovo immaginario della periferia romana perché, come scrive l'autore: «il cittadino riconosce che il tessuto urbano del suo quartiere non risponde ai canoni estetici del centro storico, ma riesce ciò non di meno a trovarvi un valore estetico. Alla stregua delle intuizioni pasoliniane possiamo considerare questa una estetica della resistenza» (p. 146). Il valore estetico del luogo di cui ci si prende cura torna qui nella sua forza che supera il tempo e interroga l'attualità. Non è la resistenza di una vita di periferia, è piuttosto la resistenza o, per usare le parole di Vito Teti (2022), la restanza, intesa come quell'appiglio al luogo nella vita dislocata di oggi che ci riguarda tutti.

«Lo spazio è fondamentale per la nostra esistenza. Invitare un cittadino a fornire delle rappresentazioni grafiche della propria esperienza è un modo per evincere un'espressione personale di questa dimensione, enunciando in modo esplicito ciò che per lo più viene vissuto implicitamente. In linea di massima ci sono due metafore utili per concepire il modo in cui le persone si orientano nello spazio, una presume delle strutture complesse, l'altra un processo complesso» (p. 145). Sono parole dell'autore che a sua volta cita l'antropologo Tim Ingold, il quale con i suoi studi ha messo in evidenza l'intreccio tra i corpi, la mente e il luogo. Le narrazioni urbane devono basarsi sulla costruzione della conoscenza, e il libro è mosso da questa esigenza narrativa di trovare il fondamento metodologico di come si definisce una conoscenza utile alla narrazione dei luoghi. L'urbanistica è sempre più a confronto con questa esigenza connessa all'interpretazione dell'esistente che è già progetto della sua trasformazione e il riferimento alle discipline umanistiche rappresenta una contaminazione fertile, è la frontiera delle *environmental humanities* descritta anche da testi come quello di Trevor Marchand (2011). Lo spazio è fondamentale per la nostra esistenza, ma è uno spazio che si costruisce a partire da questo intreccio di relazioni le cui implicazioni anche in senso ambientale solo di recente hanno conquistato la centralità che meritano. I più critici verso Pasolini evidenziano nella sua produzione l'assenza dei temi ambientali. Resta però che l'attenzione per l'intreccio tra uomo e spazio, raccontato nella sua dimensione sociale e con lo sguardo sugli ultimi, è ancora oggi un esempio.

La rilevanza contemporanea di Pasolini è il tema ricorrente di ogni esercizio attorno a una figura di intellettuale che ha segnato da protagonista la vita culturale, sociale e politica del nostro Paese. Accade lo stesso con il libro di Smith, che dedica il capitolo finale a una ricostruzione delle tante influenze che, a detta dell'autore, ancora oggi risentono della presenza di Pasolini. Si inizia con il confronto tra sviluppo e progresso, poi la lotta di classe oltre la fabbrica (qui c'è spazio anche per ricordare il ruolo di Lotta Continua) e poi l'India e l'Africa sulle orme di Gramsci. Un esercizio tra i tanti che negli anni si sono succeduti nel porsi lo stesso obiettivo. Ma al di là di questo approdo, il lavoro di Smith ha il pregio di far emergere fuori dal contesto fisico e non più legata al solo contesto romano la nozione di periferia come uno degli aggregati simbolici che connotano l'identità culturale italiana del Novecento. Pasolini ha caratterizzato questo termine facendolo assurgere a uno dei nodi concettuali della moderna cultura italiana, un termine che con Pasolini ha assunto una caratterizzazione del tutto originale, che si differenzia dalle altre diciture. Dall'esordio a Casarsa agli studi sulla poesia in lingua friulana e poi l'accesso al mondo attraverso l'India e l'Africa arrivandoci dopo o mentre ancora attraversava le borgate romane: «La periferia è perciò topos connotativo dell'intera vicenda pasoliniana: non solo tema e ambientazione privilegiata, ma condensato simbolico del sacro, dell'altro, del diverso, polo essenziale di uno schema binario tipicamente modernista che si apre incessantemente alla relazione, al dialogo, all'alterità» (Martino, Verbaro, 2016, p. 24). La Roma di Pasolini non c'è più e nella Roma di oggi non c'è più Pasolini. C'è invece la sua arte che può ancora oggi insegnare a leggere la complessità urbana e aiutare a costruire quella conoscenza che si fa intreccio indissolubile, da cui prendono vita le possibili narrazioni delle città, tante e multiple, non più e comunque non solo di Roma (Tomassini, Venturini, 2017).





Roma oggi è una città in transizione dove le vecchie categorie non servono più per leggerla. Bisogna stare attenti alle narrazioni che si danno di Roma: sono fatte per confondere o addirittura per nascondere ciò che è importante, perché quello che appare invece è nulla. Il metodo di Pasolini intreccia l'attraversare da dentro i luoghi della città e le persone con le loro storie, ma ancora non basta perché Roma è molteplice e si cela dietro le apparenze. Come si legge nel libro: «sebbene l'obiettivo principale delle esplorazioni di Pasolini non sia la sessualità, una spiccata caratteristica di queste opere è la capacità di collegare dettagli intimi a un contesto ampio. Latour parla di una compenetrazione tra la persona e il mondo circostante, e asserisce che non ha senso parlare di cittadini come individui dotati di un'agentività indipendente. Dobbiamo invece considerare l'individuo come inserito in una rete ampia: "il bersaglio mobile di una vasta gamma di entità che sciamano verso di lui. La continua interazione tra l'individuo e le ampie circostanze in cui si svolge la sua esistenza è il contesto critico della vita urbana"» (p. 25). Le parole di Latour riportate da Smith sono un giusto approdo nella ricerca sulle possibili interpretazioni e sulle narrazioni della condizione urbana contemporanea, anche di Roma.

**Riferimenti bibliografici**

Ferrarotti F. (1973), *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari.

Marchand T.H.J. (2011, ed.), *Making Knowledge: Explorations of the Indissoluble Relation between Minds, Bodies, and Environment*, Wiley-Blackwell, Hoboken.

Martino P., Verbaro C. (2016), *Pasolini e le periferie del mondo*, Edizioni ETS, Pisa.

Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi, Torino.

Tomassini F., Venturini M. (2017, a cura di), *L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo. Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, RomaTre Press, Roma.

# Gli autori

(ibidem) Planum Readings #16 2023/1

**Angela Barbanente**
Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
*angela.barbanente@poliba.it*

**Bruno Bonomo**
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
*bruno.bonomo@uniroma1.it*

**Giovanni Caudo**
Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
*giovanni.caudo@uniroma3.it*

**Luigi Cocchiarella**
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
*luigi.cocchiarella@polimi.it*

**David Fanfani**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
*david.fanfani@unifi.it*

**Mariavaleria Mininni**
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo
Università degli Studi della Basilicata
*mariavaleria.mininni@unibas.it*

**Elena Ostanel**
Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
*elena.ostanel@iuav.it*

**Paola Piscitelli**
Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
*paola.piscitelli@polimi.it*

**Laura Saija**
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
*laura.saija@unict.it*

**Filippo Schilleci**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
*filippo.schilleci@unipa.it*

**Davide Simoni**
Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
*dsimoni@iuav.it*

**Michele Talia**
Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e Design
Università di Camerino
*michele.talia@unicam.it*

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com.
Il prossimo numero di (ibidem) n.17 2023/2 sarà disponibile a dicembre.

(ibidem) Planum Readings #16 2023/1

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.